

STRENNA FERDINANDEA

ANNO VI.



MDCCCLVIII.

106

-33



Palat. LIX 227

4031

ANNALS

OF THE

STRENNA FERDINANDÉA

PUBBLICATA

PER CURA DEL CANONICO RETTORE PASQUALE CARUSO

LI XII GENNAJO MDCCCLVIII

GIORNO NATALIZIO

DELLA

S. R. M.

DI

FERDINANDO II

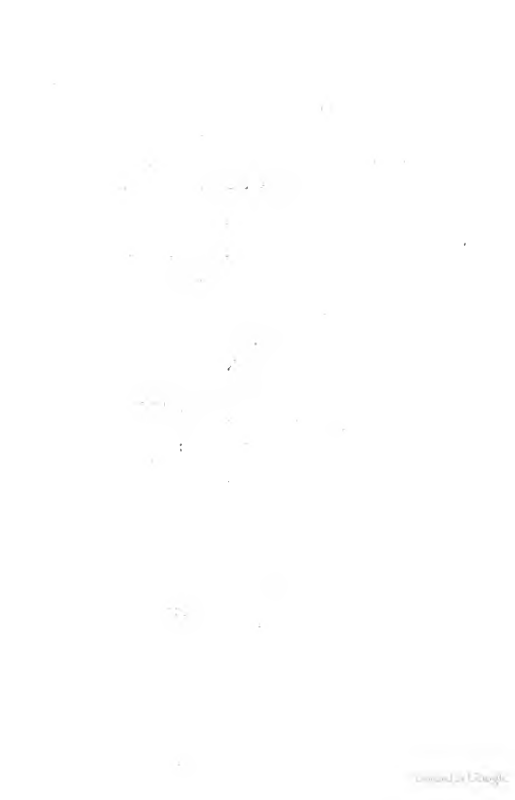
RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

ANNO VI.

NAPOLI
TIPOGRAFIA DI RAFFAELE PRETE

—
1858





PREFAZIONE



« Già il sesto anno volgea, che in Oriente » spuntava l'Alba felice del Giorno Natalizio dell'Augusto FERDINANDO II, ed era salutata da una STRENNA POETICA di fiori di Pindo, da me raccolti, e umiliati al REAL TRONO; quando di novelle armonie udii suonare il patrio Elicona, ed avido ne ragunai gli sparti suoni, e ne composi la STRENNA FERDINANDEA del 1858. Nel presentarne la dotta Partenope, convien che scusi appo lei la tenuità delle mie rime, e di quelle de' giovani Alunni del R. Collegio Medico-Chirurgico, i quali hanno voluto salutar meco quest' Alba a tutti propizia, da tutti benedetta. Ma l'Aurora col suo dolce lume tanto rallegra la natura, che gli augelli anco più rochi non si riman- gon dal canto; ed il Giorno Natalizio della S. R. M. del nostro adorato SOVRANO riconduce sì viva e sincera gioia nel Regno, che nè i men cari alle Muse, nè i giovani ancor profani ai segreti di Apollo, sanno astenersi dal celebrarlo.

A compenso de' poveri versi del Rettore e degli Alunni del R. Collegio Medico questa STRENNIA si adorna di bellissimi Componimenti, fra cui di alcuno riprodotto di S. E. il Ministro delle R. Finanze Comm. Murena, e di altri uomini chiarissimi, che non saranno letti senza piacere da chicchessia sì piaccia di poetici fiori, da chicchessia goda nel vedere questo nostro MASSIMO PADRE e MONARCA esaltato dalla riverente gratitudine de' sudditi, alla felicità de' quali consacra SÈ STESSO. Va dunque il presente libretto, tutto festa e giuoco alle mani de' buoni e dice loro nel dì 12 di Gennaio 1858

ONORATE L' ALTISSIMO SOVRANO.

NATALIZIO DI S. M. FERDINANDO II.

LA CULLA

CANTO

Avean di Francia le vittrici schiere
Calpestata l'Europa, e in suo consiglio
Già Dio ne distruggeva armi e bandiere,
Decretando che un Grande in suo periglio
De' licheni di Mosca andasse in traccia,
Per far la Senna riflorir del giglio.
Scorrea per tutti i mari la minaccia
Della nave Inghilese armata in guerra,
Che porta lo spavento ove s'affaccia;
E con quel pianto che il dolor disserra
Ululavan le madri, i cui figliuoli
Rossa avean fatta di Vagräm la terra.
L'Italia intanto tra servaggio e duoli,
Al SIGNOR DELLE SFERE inginocchiata,
Diceva: PADRE MIO, non mi consoli?
Allor COLUI, che sua magion beata
Tanto leva di sopra al firmamento,
Quant'è fra l'Orco e la region stellata,

L'occhio, che tutto vede e a nulla è intento
Perehè raguna in un sol punto i mondi,
Volsè al suol donde uscía tanto lamento.
Vide d'Adria sul mar spenti i giocondi
Di Venezia tripudi, e la lacuna
Suonar di pianti e di sospir profondi.
I signor di Toriuo e Roccabruna
Vide in esiglio doloroso, e vide
Il toscan Serto senza gemma alcuna.
Mirò del Vatican tolto alle fide
Sedi il settimo Pio, che prigioniero
In Savona languía tra guardie infide.
E quando il provvidente Oocchio sincero
Di Partenope sua rivolse al lito,
Cercando un resto del Borbonio Impero,
Vedovata del suo primo Marito
La vide sotto la balia di un drudo,
Che stranier era, e di straniarla ardito;
Mentre l'Anglo Lion faceva scudo
Alla Trinacria, di già fatto asilo
Di un Re scampato dal furor di un crudo.
Allor COLUI che di speranza il filo
Mai non tronca a suoi servi, e la salute
Dette a Israello in un bambin del Nilo,
A sanar dell'Europa le ferute
Pria dispose gli eventi, e poi si piacque
D'imprentare un BAMBIN di Sua Virtute.
O Muse, s'io devotamente all'acque
D'Ippocrène appressai per vostra aita,
Cantar oggi mi date il dì che nacque!
Oggi riede nel Ciel l'Alba gradita
Del nascimento di quel divo ENOE,
Cui l'alito di Dio soffiò la vita.

Come i figli però di Calliroe
Per voi fur grandi, e n'ebbe gloria il padre,
Or ch'apre il novo sol le porte èoe,
Voi date al canto mio rime leggiadre.
Già l'alta Fantasia seco mi leva
Suso, ove osannan le celesti squadre.
Ecco! seggion da un lato Adamo ed Eva
Con tutti i Patriarchi, a cui del Cielo
Tardò l'entrata la Colpa primeva.
Ecco, chi per la Chiesa arse di zelo;
Uomini son, che gir dietro la Croce,
Vergini sono, cui fu caro il velo.
Da tutti i Seggi una diversa voce
Esce, che si fa sola un' armonia,
Dal Cielo ch'è più tardo al più veloce.
Ed in mezzo all'eccelsa Compagnia,
Da dodici begli astri incoronata,
E vestita di sol, siede MARIA.
Dall'alto del suo trono IDDIO LA guata,
E par che dica: Tutte le nazioni,
O MADRE MIA, Ti chiameran *Beata*.
Ma già taccion gli osanna, e le orazioni,
E quando tace tutto il Paradiso
La voce del suo RE convien che suoni.
O voi che avete ancor lo spirto fiso
Alle sue membra, con ginocchia inchine
Con le man giunte al petto, e basso il viso,
Udite ciò che disser le divine
Labbra immortali, se l'umano accento
Pur avverrà che mi risponda al fine.
M'odi, disse il SIGNORE, o Firmamanto
D'Angeli popolato, e di creature,
Che trovan nel vedermi ogni contento.

Della Terra vid' io le sedi impure,
E m'apparver d' Europa le regioni
Tutte piene di colpe e di sciagure.
Esuli vidi i Regi, e scossi i troni
Dei liti Ausonii, e sollevarsi Io vidi
In essi i pravi, e gir raminghi i buoni.
Ebbi pietà di quei sacrati lidi,
E decretai nascesse in quel giardino
TAL, che il restauri sì che ognun l'invidi;
TAL, che di virtù vera apra il cammino,
TAL, che bei le sue genti, e le avvalori
Con l'alto esempio al Celestial destino.
Nella dimane co' novelli albori
Vedrà la luce il mio diletto INFANTE,
Progenie di gran Regi e Imperatori.
Scendan gli Angeli miei, scendan le santo
Alme del Ciel nella gentil Palermo,
E Lo veglia dal capo in sin le piante.
E poi che l'onda avrà l'antico Vermo
Da LUI fugato, intorno la sua Culla
Contro d'ogni malor siategli schermo.
A tai parole fecersi cuculla
Di lor sei ale i Serefini ardenti,
Nè rispondea l'Olimpo altro che nulla;
Ma que' beati Spiriti silenti
Aspettavan da Dio special comando,
Per mostrarsi veloci e ubbidienti.
Allora il NOME chiese in suo dimando
L'Angel che custodito avea Davide,
E ch'Er sceglieva a custodir FERNANDO;
Ed una Luce, che più ch'altra ride
Nel sommo Empiro, ratta mosse allora
A LUI che cosa nuova unqua non vide.

E giunta al Sol che de' suoi rai l'indora,
Rattiene il vol delle splendenti piume,
E, CHI a Sè la chiamò, cole ed adora.
Di FERDINANDO sulla CUNA, il NUME
Le disse, veglierai: per te fia dato
Al BAMBINELLO di Giustizia il lume.
In veste di virtù veggia il reato,
E gli dia pena; e l'onestà mendica
Seorga, e riponga in più felice stato.
Covra del Trono suo coll'ombra amica
L'Arti e le Scienze, e chiami intorno ad esso
Servi fedeli, e di prudenza antica.
E seguitando: O voi, cui fu concesso
Di gloriarmi nei Re, quando il lor soglio
All'alto vostro ufficio ebbi commesso;
Tu che la vampa dell'umano orgoglio
Tempri ad umil Pietate, Angel, che desti
La Croce a Costantino in Campidoglio;
Angel della Sapienza, che infondesti
Un raggio mio di Salomon nel petto,
E 'l Castiglian Fernando in cura avesti;
E tu, mio fido a dar Fortezza eletto,
Angel, che armavi a Lodovico il braccio
Contro all'ire d'Inferno e di Maometto;
Volate al FANTOLIN, ch'uscì del laccio
Che tese al suo primiero antico Padre
Colui che geme nell'eterno ghiaccio.
Vedete come delle sue leggiadre
Forme innamora l'Avo augusto, e come
Ne sorrida FRANCESCO e l'alma MADRE.
Orsù, cresca per voi gloria al mio Nome,
E dei celesti don splenda gemmata
La Corona che serbo alle Sue chiome:

Al tempo del suo regno una beata
Darò pace alla Terra, e i GIGLI d'oro
L'empiran di divina aura adorata.
Dicea; ma nei tesori del suo tesoro
Un altro don chiudeva, e riguardando
Gia degli alati serafini al Coro,
Fra il bel numero lor quasi cercando
L'Angiolel più gentil del Paradiso,
Che recasse Clemenza al suo FERNANDO.
Ma la DIVA che ognor Lo guarda fiso,
E GLI legge nel fronte ogni segreto,
Poi che GLI ebbe d'amore il cor conquiso,
Voltasi a LUI, sì disse: Il tuo decreto
Su Me caggia, o SIGNOR; su Me, che tanto
Nella Clemenza del mio Dio m'allieto.
D'IMMACOLATA scenderò col vanto
Presso il SIRE BAMBIN: mi fia diletto
Di bella cura a TE lo star d'accanto.
Io spargerò nel cor del benedetto
Della clemenza il seme, e ne fia vinto
Quel Tito che di fede ebbe difetto.
Io di un Giglio di argento in or distinto
La destra gli ornerò, di rose il fronte,
E di un favo i labbruzzi, e il sen del cinto.
Gli sarò guida sul tuo santo Monte
Ne'suoi dì giovanetti, e ne'maturi
Sarò sua scorta di Clemenza al fonte.
A tali accenti sì pietosi e puri
Il TONANTE assenti: tremaro i Cieli,
Tremaro i colli, e sin gli abissi oscuri.
O Musa, tu che ai vati il ver nou celi,
Dammi l'ultima aita, affin che intera
L'alta visione al mondo si riveli.

Appena de' quattro Angeli la schiera
Intese, che MARIA con lor scendea
De' Trinacri giardini alla riviera,
Al Piè sovran della celeste IDDEA
Sopposero i lor vanni, e in un baleno
Fur nella Reggia che gioir dovea.
Si fe' tranquillo il mare, e il Ciel sereno,
E l'aere, nel cuor dell'irto inverno,
Tiepido parve, e di fragranze pieno
E mentre discorreva un suon superno
Per la Panormitana inclita Reggia,
Presso alla Culla gli Angeli si ferno,
Ove alla pia nutrice che il vezzeggia
Par già sorrida quel gentil BAMBINO,
Per cui Dio si compiace, e il Ciel festeggia.
Era già per locarsi a Lui vicino
L'Angel della sapienza, allor che il loco
Della pietà gli tolse il serafino.
Lo spirito caro a Salomone un poco
Par sen crucciasse; poi dall'altro lato
Splendette sì, che parve un vivo foco.
Della Giustizia l'Angiolello a grato
Ebbe di starsi a destra, e al Quarto piacque
Starsi a quel fianco che si sporge armato.
Forse Culla simil vicino all'acque
Si vide il Nilo, quando in bambol caro
Di Faraon la figlia si compiacque;
Forse egualmente non mostrossi avaro
Il Ciel verso Mosè de' quattro pregi,
E forse a lui quattr'Angiol gli portaro.
Ma non la figlia degli egizii Regi,
Si ben di Dio la FIGLIA è MADRE e SPOSA
Venne al GERMOGLIO de' BORBONI egregi;

E, qual tenera madre ed amorosa ,
Gl'infuse la Clemenza entro del petto ,
Posando un bacio sul bocchin di rosa.
E insiem con la Clemenza in cor l'affetto
Gli entrò per quella Diva IMMACOLATA ,
Che arricchito l'aveva e benedetto.
A quel nascente amor la VERGIN grata,
Sin da quell'ora, all'alma CREATURA
Ripromise che avrebbe allevata ;
Che l'avria ricondotta in fra le mura
Dell'avita Partenope, e ricinta
Della divina Sua guardia sicura ;
Che non sarebbe con FRANCESCO estinta
La gloria dei BORBON, ma rediviva
In un FERNANDO, che l'avrebbe vinta.
A LUI giurò, che della Dora in riva
Saria nata la PIA, che d'un EREDE
Fatt'avrebbe la sua Reggia giuliva.
E quando QUESTA nell'empirea sede
Fosse salita, gli avria stretto il core
In vincol novo di novella fede
Con FANCIULLA GENTIL DELL'ISTRO ONORE ,
Dal cui fianco EGLI avria raccolti i frutti,
Onde il Ciel premiar suole un casto amore.
Per TE, GLI disse, saran tersi i lutti
Degl'infelici, e per la tua Giustizia
Appellato sarai « PADRE DI TUTTI » .
Di valore e di senno avrai dovizia
Sopra d'ogni mortale, e spargerai
Le tue Sicule terre di letizia.
Al mio FIGLIO ed a ME mille alzerai
Are votive; e di pietà sincera
Del tuo popol lo spirito informerai.

Il traviato non vorrai che pera,
Ma si converta, cosicchè si dica
Vessillo di perdon la tua Bandiera.
Se piomberà su Te mano nemica ,
Arsa fia dalla folgore celeste,
Ed io sarò tuo scudo e tua loricca.
Se.... Ma la Musa, appena udite queste
Ultime voci, s'adombrò d'un velo,
E vide sol DONNA in cerulea veste ,
Che dalla Culla si levava al Cielo.

Del Rettore del Collegio-Medico
CANONICO PASQUALE CARUSO.

O T T A V E

Destati ormai : la notte rugiadosa
 Ecco raccoglie lo stellato manto :
 Già lo stuol de' fantasmi senza posa
 L' ali battendo fugge da ogni canto.
 Riede l' aurora col suo erin di rosa,
 E alle campagne torna il vario incanto.
 Non odi tu come gli augelli intorno
 Van salutando il giovinetto giorno ?
 Vero è che il riposar presso l' aurora
 Suole dolce arrear piacere arcano ;
 Ma via del sonno è già traseorsa l' ora ,
 Una gentile mi diceva invano ;
 E poichè vide , che io dormiva ancora ,
 In sulla fronte mi battè pian piano.
 Allor mi scossi dal torpor profondo ,
 E vidi cose ch' è il ridir giocondo.
 Vidi gran luce , e in variopinta gonna
 Con ali al tergo rapide e splendenti
 Tale , che men avea viso di donna ,
 Che il viso bel de' serafini ardenti.
 La pupilla , che allora allor disonna ,
 Resta abbagliata ai raggi suoi fulgenti.
 Odi , mi disse poi la Diva bella
 » Con angelica voce in sua favella. »

È questo che spuntò, giorno sereno,
Sacro al NATAL di un RE nel cielo eletto.
Ei de' pregi degli avi è ricco appieno
Anzi de' suoi grand' Avì è più perfetto.
Egli è pari ad un Nume, o poco meno,
Tanta virtute gli avvalora il petto!
E perchè tu non dica « or come or quando? »
Sappi che accenno all'immortal FERNANDO.

E poi così soggiunse: Io son la Gloria,
E con la tromba esalto i grandi eroi;
Io già commisi alla verace storia,
Che scrive in cifre d'oro i fasti suoi;
Sicchè sul tempo ei porterà vittoria,
E del mare di Atlante ai lidi coi,
Dal freddo Arturo sino al caldo polo
Sempre il suo nome andrà sublime a volo.

Or vieni meco dove io tesser soglio
Di non caduco allor corone al merto;
Vieni, che meco trasportar ti voglio,
Perchè de' detti miei ti renda certo.
Meco sarai là donde il volo io scioglio,
Quando a fronte mortal concedo un serto.
Disse, per man mi prese, e il volo altero
Mi davan le sue penne e 'l mio pensiero.

Nel liquido aere sù non si solleva
Tanto sublime mai la lodoletta,
Quanto la Diva, che per man mi aveva
Salìa con l'ali remigando in fretta;
Sicchè, le piume mentre al vol batteva,
Dinanzi agli occhi mi fuggia la vetta
Degli alti monti qual veloce lampo,
E fummo a un tratto sull'etereo campo.

Quivi fermossi in cotal parte , donde
Scorger tutto poteasi il Tosco mare ,
E il flutto Jonio , e di Venezia l' onde ,
Ch' era di luce tremolanti e chiare ;
E già sull' appennino o sulle sponde ,
Ogni borgo o cittade al guardo appare ,
E il paese parca di scovrir vago ,
Speglio di colli ameni , il fonte e il lago.
Guarda , riprese allor l' eccelsa Diva ,
Di qua del Tronto insino al Lilibeo :
Ve' , se città non è , se non è riva
In tutto quanto il suol Partenopeo ,
E dove grido fu , che un dì soffriva
Sotto l' ardente Mongibel Tifeo ,
Ve' se riva non è , che i pregi e i vanti
E le virtù del tuo Re non canti.
Ve' dapprima i Sanniti , e poi gli Irpini
I Peligni , ed i Marsi , ed i Frentani ,
I Vestini , i Picenti , e i Marruccini ,
Popoli un dì terribili ai Romani ;
Sicchè giurar di Pentra in fra i confini
D' essere contro lor più che inumani ,
E serba il patrio amor nelle caudine
Forche un trofeo di vinte armi latine.
Or questa gente ardimentosa e fiera ;
Benchè ricordi il prisco suo valore ,
Pure , deposta la ferocia altera ,
Nelle scienze , e nell' arti acquista onore ;
Quindi erge al Nume fervida preghiera
Per l' immortal FERNANDO in tutte l' ore ,
Che la pace le serba , onde felice
Si fè dell' arti , e del saper nutrice.

La Campania è dappresso : io quì fermarmi
Vo' più co' lumi, e quì stupir tu dèi :
Ecco i fori , ecco gli archi e i bronzi e i marmi
Dell' antica Ercolano , e di Pompei ;
Ecco opre eccelse, che in sublimi carmi
Le Muse un giorno avrian cantate ai Dei .
È dato avrian più nobile argomento
Al cantor che la culla ebbe in Sorrento.
Ve' quanti cocchi che diresti alati
Per forza di vapor l' un l' altro appresso
Sovra sentieri van di ferro armati ,
E par sfidino al corso il vento istesso.
Vedi quanti hanno i lor pensier fidati
Al fulmine dall' uom domo ed oppresso ;
Come porta le some l' umil somiero
La folgore così porta il pensiero.
Vedi Napoli ormai ringiovanita
Negli edifizî suoi , nelle sue strade ;
Sempre di fregi nobili arricchita ,
È ver la disse ogni remota etade ;
Ma di nuovo splendore or più forbita
Regina appar d' ogn' itala cittade ,
E della sua beltade oggi innamora,
Il popolo dell' Occaso e dell' Aurora.
La Reggia lo sorprende, e il mar raccolto
Dell' interno del porto infra le mura,
U' benchè sia de' venti il freno sciolto
Stassi la nave intrepida, e sicura:
E di MARIA TERESA il Nome scolto
Vede in via che fan bella arte e natura ;
E stupisce che tutto in lei dimostri
Che FERNANDO abbellisce i tempi nostri.

Per Lui vedi vegliar schiere agguerrite
Alla difesa della Patria, e vedi
Tanto le industrie e l'arti ingentilite,
Che al mirarne i portenti appena il credi.
Le Lettere e le Scienze a Lui gradite
Presso al suo Trono elette hanno lor sedi,
Sicchè sempre sarà, da padre in figlio,
Conta la laude del BORBONIO GIGLIO.

Ve' la Lucania, che nel sen racchiude
Ancora i sensi del valore antioo:
Di Eraclea ti ricorda la virtude,
Ove il Roman pugnò col suo nemioo.
Or non vede il fulgor di spade ignude;
Ma della pace ammira il volto amico,
E, veder gode nel terren gentile
Risorgir Melfi, e riflorir Barile.

Gravida di vapor tremò la terra
Qui non ha guari, e v'ebbe il fuoco un oentro
Che nel tremendo Vulture si serra,
E dei suoi cavi si nascose dentro:
Occulto crebbe, e poi scoppiò sotterra
Là, dove con lo sguardo or mi concentro,
Quindi le due cittadi a un tratto solo,
Miseramente, rovinaro al suolo.

Poscia globi di polve alzarsi in alto,
Fuggir le genti spaventate in frotta,
Casa non fu di così duro smalto,
La qual non cadde in polvere ridotta.
Altri moriro all'improvviso assalto,
Altri ebber tutta la persona rotta,
E dovunque si udiano urli e lamenti,
Che al ciel levavan quelle afflitte genti.

Oh! se FERNANDO qui veduto avessi
Sol de' rai di pietà ricinto il crine ,
Mostrarsi padre de' miseri oppressi
E di pianto bagnar quelle ruine ,
Avresti detto co' Lucani stessi ,
Che la larghezza sua non ha confine ,
Che il Ciel benigno lo concesse a noi
Alto Dispensator dei doni suoi.

Vedi la Puglia sull' Adriaco lido
Coi Messapi , i Peucezi, e i Dauni insieme.
Le città, che levâr sublime grido ,
Poste del mare sulle spiagge estreme ,
Son Rudia, che fu d'Ennio il patrio nido ,
Lecce, che d'ogni civiltade è seme ;
E Taranto sul Jonio ancor t'addita
Di aver dato alla luce il grande Archita.

Ecco Canne, ecco il gran Cartaginese
Contro i Romani fè le note pruove:
Mira Venosa, che donò cortese
Flacco inventore di canzoni nuove.
Questa gente, che nobile si rese,
FERNANDO a maggior gloria oggi promuove;
Quindi con seren volto e con giulivo
Per Lui sciogliendo va canto votivo.

Guarda la Bruzia, e vedi in lei Crotone:
Pitagora fondò l'itala scuola
In questa floridissima regione,
Di che la fama eternamente vola.
Qui la Filosofia suo seggio pone,
E vi risuona ancor la sua parola,
Chè se fu madre di sapere Elea,
Il suo divin Galluppi ebbe Tropea.

Quindi *Viva il mio Re*, la Bruzia grida,
Per cui mi traggo i giorni miei felici.
Per Lui, che in petto l'alma pace annida,
Ogni virtù qui messo ha le radici.
Ma troppo, disse la mia eccelsa Guida,
D'appenin ci fermammo alle pendici:
Volger il guardo or non ti fia discaro
Alle città, che son di là del Faro.
Ecco di prima affacciasi Messina,
Che si specchia nel mare, e il porto ammira:
Tien Melazzo alle spalle e Taormina,
E Catania di sotto all'Etna mira;
E dove verso l'Austro si declina,
Il canto di Teocrito vi spira,
Chè quivi è Siracusa, e insieme si vede
Volarle intorno il genio d'Archimede:
Trapani è posta sovra scoglio fermo
Verso l'occaso, e a mezzodì Girgenti.
A tramontana vedesi Palermo
Con istrade vaghissime e ridenti.
Vedi i castelli di cui fassi schermo
Contro l'assalto di nemiche genti,
E quì FERNANDO, il valoroso Duce
Aperse gli occhi alla raggianti lucc.
Non così figlio amò la cara madre,
Come FERNANDO la Sicilia amava:
Nato colà, da generoso Padre,
Anzi che Re, sovra essa dominava:
E quando infelloni con empie squadre,
Egli al suo folle ardir non si adirava;
Che se all'opporli, ed all'oprar fu lento,
Lo fè per richiamarla al pentimento.

Ed or oh! come battesi la guancia,
Chè col sangue ne andâr le sue sostanze:
Mal si fidando alla straniera lancia,
Vide in erba mancar le sue speranze.
Preme il dolore, e poi più forte slancia
Dal petto il grido delle sue lagnanze;
E par che dica: Io mi saria distinta
« Per servir sempre o vincitrice, o vinta »
Sia benedetto il RE, che la minace
Ira converse in tacito perdono.
Or quì felicità cresce vivace
Agli almi raggi del BORBONIO TRONO.
Intanto una serena Iri di pace
Parve nel cielo, e dalla Gloria in dono
lo m'ebbi d'esser ricondotto dove
Cantai le lodi del TERRENO GIOVE.

ANTONINO BONAVOGLIA
Professore di Filosofia e Matematiche
nel Seminario di Campagna.

FERDINANDO II.

PIENTISSIMO UTRIUSQUE SICILIAE REGI

Pridie Idus Januarii A. D. MDCCCLVIII.

Ecce Sic Benedicetur Homo,
Qui Timet Dominum
Psalmorum CXXVIII.

Surgens Reginae Soboles ut floret adaucta!
Orbe suo felix gaudet Oliva sato.

Cum frugi Regis decorant *olivarum* mensam,
Natorum adspectus quam satiora Patri!

Fulgent summa simul *Virtus*, et summa *Potestas*:
Aulam intret, vere qui volet esse pius —

Cui Timor Est Domini, Dominus Benedicit. Et Olli
Uxor Laeta, velut Vitis Abundat, Erit —

Sic Tibi, *Maiestas*, Coniux arrideat alma:
Seraque Progenies Te videant, et ament.

Sic, aetas malesana licet labatur, amoeno
Parthenopes Coelum rideat ore — *Siet.*

Prorsus erit, *Sine Labe Micans* tua regna tuetur:
Materno stabunt tuta supercilio.

Devoti animi ergo
NICOLAUS CANONICUS BOSCHERO
In privata Maiestatis Suae Bibliotheca
Vice-Bibliothecarius.

REGIAE MAJESTATI
FERDINANDI II P. F. A.

Utriusque Siciliae Regis

Auustissima natali die recurrente

PRID. ID. JAN. A. R. S. MDCCCLVIII.

GENETLIACON

AUGUSTI REGIS natalia festa recurrunt,
Laetitiae, et plausus carmina ubique sonent!
Expromat populus voces nunc pectore ab imo,
Cui mens est populum rite beare suum.
Floribus, o regnum ter felix, fructibus, aura;
Sed magis, o felix, REGE micante tuo!
Tu quid miraris felicia saecula rerum?
En DEUS in tanto PRINCIPE quanta dedit!
Nuntia virtutum volitat jam fama suarum:
Ipse PATER populis, pax, amor, omne suis.
Cunctorum IPSE bono est natus: felicia quaeque
Dicite io gentes, luce oriente nova —

Cumque VIRO CONJUX laetetur REGIA , PROLES
REGIA cum tanto gaudeat ipsa PATRE.
Litore ab Hesperio natalia festa per auras
Pro REGE incolumi carmina laeta sonent —

Addictissimus , obsequentissimus famulus
Eques Salvator de Spagnolis
Judex Curiae Civilis Neap.

PARAFRASI
DELLO STESSO CARME LATINO

CANZONE

Dolcezza ed armonia
Spandesi ovunque in questo dì beato !
D' una grand' alma pia
Tesoro di virtù santificato
Riede il Natale Augusto ,
Che tornerà sempre di giola onusto.

S' innalza oggi su l' ale
Del pensiero de' sudditi un affetto
Di pura fè leale ,
Onde si allegra e palpita ogni petto ,
Cui grata mente inspira
Per QUEI, che far tutti felici ha in mira !

Sicilie fortunate ,
Per lo splendido sol , pe' frutti ; e i fiori ,
Per terre fecondate ,
Cui tanto arride il Ciel co' suoi favori ;
Ma più felici quando
Ne immortalata i destini il GRAN FERNANDO !
Non sono umani eventi
Quei che la nostra età mira stupita !
Sono di DIO portenti ,
Che in sua possanza all' universo addita
Il *Vero Eroe* sul trono
Campione invitto , ed Angiol di perdono.
De' Sommi pregi suoi
De' fatti eccelsi fama antica vola ,
Ei più che PADRE a noi ,
Nelle sventure accorre , e ci consola ;
Di caritate è face ,
Fonte inesausto di clemenza e pace —
Pel ben di tutti intento ,
Giusto è che innalzi ognun fervidi voti
Al Ciel , che Lui per cento
E per cento anni guardi a' suoi devoti ;
E l' auspicato giorno
Rieda pur sempre di esultanza adorno ;
E ancor l' AUGUSTA SPOSA ,
Celeste raggio di bontà Regale ,
E la schiera amorosa
De' cari Infanti , cui già l' osemplio vale
Della paterna gloria
Di poema degnissima , e di storia.

Dall' alpi al mare eccheggiano
Pel mio SIGNORE i cantici sublimi ;
Con tanti che festeggiano,
Umil canzon, l'orma modesta imprimi ,
E narra fra le genti
Del *dì solenne* i plausi , ed i contenti—

Il fedelissimo suddito
CAV. SALVATORE DE SPAGNOLIS
Giudice, e Commis.^o di Polizia.

S A L M O

Signor, se a Te mai sempre un umil piacque
Cuore di Re che T' ama e in Te confida,
Riguarda a FERDINANDO, il dì che nacque.
QUESTI suo Padre e Protettor ti grida,
E nella via de' tuoi Comandamenti
Segue Sapienza, che per essa IL guida.
La Chiesa, cui Tu desti i fondamenti,
QUESTI venera sì, che tra' suoi figli
Più devoti Lo tiene e ubbidienti.
Regna clemente, come Tu consigli,
E nel tuo Tempio santo EGLI diffonde
L' Odor soave degli aurati Gigli
Al Suo pensiero ed al suo cuor risponde
Il pensiero ed il cuor della REGINA,
Che le virtù nella modestia asconde.
Ed AMBO nell' amor della divina
Tua Legge crescon la fiorente PROLE,
Qual di già giovinetta, e qual bambina.
Te benedicon quando sorge il Sole,
Nè avvien che mai si corchi, e la preghiera
Dal loro labbro al Trono tuo non vole.
E non fervida men, non men sincera
A Te la manda il REGNATOR pietoso,
Quando alla Notte il fren cede la Sera.

Or perchè Tu sui cardini sdegnoso
» Hai scosse le sue terre, e 'l popol fido
» Mandi errante, tapino e lagrimoso?
Mentre da mille tombe alzasi un grido:
» Agnel di Dio, che togli le peccata,
Togli nostr' alme dell' Inferno al lido »
Ahi! son le nostre colpe, a chi ben guata,
Sola cagion de' tuoi castighi, e sono
Forse ancor lievi ad una gente ingrata
Della tua santa grazia al largo dono ;
Ma, se gran pianto ogni gran fallo lava,
Deh! manda sulla terra il Tuo perdono!
O forse Tu sotto la spenta lava
Degli antichi Vulcani accender suoli
La scintilla, che teco illuminava
Nel dì primo del mondo il crine ai Soli,
Perchè l'alte ruine, ond'ella è fonte,
Il RE ristori, e d'ogni mal consoli?
Se tale è il tuo giudizio; appena conte
Fur le sventure de' Lucani al SIRE,
Le sue beneficenze furon pronte.
Molti ritolse di ria morte all' ire,
A molti diè le vesti e 'l nutrimento,
A tutti fe' più lieve il lor patire.
Per Lui fosti portato in Sacramento
Al miserello, ch'a Te sospirando
Aspettava il suo ultimo momento.
Nè ripensò la NOBIL ALMA al quando
In alcun loco mormorò la gente
Contro il paterno suo dolce comando ;
Chè Tu GLI sèi, Signor, specchio lucente,
Esempio, e norma; Tu che il pan dispensi
A colui che t'offende, e a chi se n' pente.

Or s'oggi a Te per Lui fuman gl'incensi,
E si volgono a Te ben mille e mille
Di fedel lealtade animi accensi,
Oggi inchina quaggiù le tue pupille,
E circonda il MONARCA, e i Regni sui
Di serene di pace ore tranquille;
Di quella pace che non toglie altrui,
Ed in che brama di passar la vîta,
Concelebrando i benefici tui.
Deh sii, Signor, di quel buon RE l'aîta,
Ch'oggi pien di virtù Ti rende un anno;
E le Sicilie con lor fede avita
Al santo Nome tuo benediranno.

Di Monsignor MENNA-CAPORASO
Prefetto d'ordine del Collegio-Medico.

SONETTO

Le virtù rare del divin FERNANDO
Vorrei tutte ridire in sì bel giorno ,
Ma tanto umile è il verso e disadorno,
Che LUI non vale a celebrar cantando.

Solo dirò, ch'è di Giustizia adorno ,
E che mai la Pietà non pose in bando;
Dirò , che fa Clemenza in LUI soggiorno ,
E che ne' labbri suoi dolce'è il comando.

Pigre e nojose per LUI scorron le ore,
Se non soccorre alcun degl'infelici ,
Che ricercano asilo entro il suo cuore.

Oh di Trinacria sudditi felici !
Oh di Re saggio provvidente amore !
Oh di lieto avvenir beati auspici !

Dell'alunno del Collegio Medico-Cerusico
CARLO LEGGIO di S. Angelo in Salerno.

LA STELLA DI FERNANDO

Madrigale

O stella, che in tal giorno
Il gran Nome ne adduci di FERNANDO
D' ogni splendore adorno,
Deh ! ch' io ti vegga, perchè ognor cantando
Con ossequio t' inchini, e la mia lode,
A quella ch' oggi s' ode
Per ogni lito, unisca. Ma tu stai
Immota, e brilli di crescenti rai ?
Rifulgi dunque, o STELLA,
E sempre chiara più, sempre più bella.

Dello stesso.

SONETTO

Quando la luce di quel fausto giorno ,
In che nacque FERNANDO , a noi venia ,
Giustizia e Pace al talamo d' intorno
Stettero ad onorar Chi al mondo uscia.

Nascea FERNANDO , ed a vergogna e scorno
Dello spirto infernal , siccome apria
Il primo sguardo , dal più bel soggiorno
Gli volse i suoi divini occhi MARIA.

E quando andò del suo battesimo al fonte
Dall' alto lume de' tre giri sui
Mirollo Iddio, sorrise e . . . il benedisse.

E su i tre Gigli riserbati a Lui ,
La destra stese , e sempre olezzin , disse,
E sovra tutti i fiori alzin la fronte.

Dell' alunno del Colleggio Medico-Cerusico
FRANCESCO COLUCCI di Trani in Terra di Bari.

SONETTO

Muse , a Pindo perchè gioite intorno ,
Cinte di lauri e di vermiglie rose?
Forse cantate di novelle spose ,
O d' Eroe nuovo d' altri pregi adorno ?

Nativo del tuo RE sorride il giorno ,
Dalle nove Pimplée mi si rispose ,
E tu pur canta , chè più liete cose
Non potrien giammai fare a te ritorno.

Mi desto allora ; e col pensier riandando
Le gesta tutte degli antichi Eroi
Scelamo: D'essi maggiore è il gran FERNANDO.

Vivi dunque felice al ben del Regno ,
E soffri , ch' io consagri a merti tuoi
Un' anima fedele , un casto ingegno.

Dell'alunno del Collegio Medico-Cerusico
LUIGI GIACULLI di *Lavello in Basilicata.*

SONETTO

Allor che delle cose il sommo Autore
Trasse dal nulla l' Universo intero,
Nè rifulgeva in Ciel l' astro maggiore ,
Ed era insiem commisto il lume e 'l nero ;

Esca al mondo di luce il bel fulgore ,
Disse CHI tien sulla Natura impero ;
E sparì del Caosse il tetro orrore,
E corser gli astri pel novel sentiero.

Un Caosse peggior (a) col suo Natale ,
Quegli cui sacro è questo dì , fugava ,
Al Creatore simil , FERNANDO il pio.

Nuovo sentier ricorse ogni mortale ;
Il buon sorrise , ed alla gente prava
Piacquer le paci del perdon di Dio.

Dell'alunno del Collegio Medico-Cerusico
ALFONSO GUARINO di S. Arpino in Prov. di Napoli.

(a) Si allude alle vicende , cui è stato soggetto il Regno in quell'epoca ,
nella quale nato ancor non era il felice Regnante SOVRANO.

ODE

Si sedea sui firmamenti
Il Motore delle sfere
Tra gli angelici concenti,
Tra gli osanna dell' amor:
E sgabel facean le schiere
Di quegli angioli al Signor.
Fra serafi e fra cherubi,
Della terra fra l'incenso
Trasvolava su le nubi,
Come allor che le creò:
E per gli astri e'l vuoto immenso
Questa voce risuonò:
Sorgi; o nuova gloria mia,
Sorgi al dì FERNANDO illustre;
E devota al ciel salia
La preghiera dei mortal,
Come sorge da palustre
Valle un canto pastoral.
E pei Cieli si disserra
Nuovamente un' alta voce:
Va FERNANDO, e cresci, in terra
Che i tuoi Padri coronò,
I trionfi della Croce
Che la culla t'ingemmò.

Va di pace messaggero ,
O FERNANDO al Regno avito ,
Chè dei cuor ti do l'impero
Col donarti carità:
Benedetto in ogni lito
Il tuo Nome ognor sarà.
Sorgi : va: della mia Chiesa
Sii l'immobile sostegno ;
Sii dei buoni la difesa
E degli empì sii terror.
Disse ; e l'ampio etereo regno
Osannò l'Imperator.

Dell'alunno del Collegio Medico-Chirurgico
FEDERICO PIANTIERI di Cannicchio in Salerno

ELEGIO LA

Regna canant alii quae Tiberis flavus inundat ,
Eous vel quae lumine vestit equus.
Bellica facta canant alii quo , tristia Mavors
Arma tulit saevus caede furente nimis.
Praestat oliviferae nunc dicere Palladis artes ,
Praestat FERNANDI dulce referre decus.
Vincit Aristidem , justi arte Lycurgum ,
Robore Pelidem , Nestora consilio.
Relligio et Pietas sub tanto vindice tuta
Cernunt intactam regna tenere fidem.
Vivas ad longam incolumis, REX, usque senectam,
Et pace et bello prospera quaeque cadant.
Maiestas aliis cultum , tibi quaerit amorem ,
Vincis et officiis subdita regna tuis.
Si regem te jura docent , si facta parentem ,
Tu pro Rege Pater, pro Patre Numen eris.

SALVATOR PRESTA
R. Collegi M. Alumnus ,
R. Accademiae Consentinae Socius.

SONETTO

Qual dopo l'uragan , romita stella
Foriera sorge in ciel di vaga aurora ,
E col suo riso le campagne abbella,
Mentre a' suoi raggi l' Appenin s' indora.

Come Sole che tutto rinnovella ,
Quando in April la collinetta infiora
Dopo il lutto e 'l dolor della procella,
Tornata alfin di un bel sereno l' ora ;

Così , FERNANDO , nel candor dei GIGLI,
Di rai celestì redimito il viso ,
Lieto sorgesti in mezzo a rii perigli.

Per te tacque la guerra , e fu conquiso
Ogni rubelle Spirto , ed a' tuoi figli
Splender facesti della pace il riso.

L'alunno del Real Collegio Medico-Cerusico
PIETRO DE CARO di Benevento

SONETTO

Liete sì increspan l'onde, ed azzurrino
Sul mar si stende un velo di zaffiro ;
S'infiora il prato al sorgere del mattino ,
D' arcana melodia suona l'Empiro.

Canta l' usignuololetto entro il vicino
Boschetto ombroso , mentre il dolce spiro
Del venticel che aleggia peregrino
Sparge gli odor che dalle rose usciro.

In tal sorriso un iride di amore
Muove dal Cielo; vi si legge scritto :
Gioite , o genti , e cessi ogni dolore.

Il pianto cessi , e cessi ogni conflitto :
FERNANDO nasce a bel d'Ausonia onore;
Nasce il Padre dell' egro, e dell' afflitto.

Dell' alunno del Collegio Medico-Cerusico
ERRICO TECCI di Avellino in Prie. Ulter.

SONETTO

Qual dopo il bujo di una notte oscura
Sorge l' Alba , ed il Ciel sparge di fiori ,
Tal dopo un giorno amaro oggi Natura
Il già tremante suol sembra che infiori.

Ed a Dio si rivolge ogni alma pura ,
E con l'omaggio di fedeli cuori
Umil ne impetra un'amorosa cura
Per CHI c'invia dal soglio i suoi splendori.

Mirate , come di ciascun nel viso ,
O di toga si vesta o cinga il brando ,
Amore e fedeltà pingano il riso.

Udite , come il buon popol , cantando
Alla Donna gentil del Paradiso ,
Nuovi favor ne implori al suo FERNANDO.

Dell'alunno del Collegio Medico-Cerusico
ANGELO TELESCA di Avigliano in Basilic.

SONETTO

MARIA fè ehiaro in questo dì giocondo
Pel pio FERNANDO il suo materno affetto:
In questo giorno ELLA gl'infuse in petto
Di pia virtude un cor ricco e fecondo.

E poi che l'ebbe a nostro SIRE eletto
Il Ciel nel suo consiglio alto e profondo,
ELLA lo rese glorioso al mondo
E PIO, CLEMENTE e GIUSTO EGLI fu detto.

Se al tuo bello apparir Ti rende onore
L'estranea gente, o RE, che farem noi,
Noi, figli indegni di cotanto Padre?

Pregiam Colei che ti si offerse a Madre,
Che serbi a lunga etade ai figli suoi
Un PADRE degno di cotanto amore.

Dell'alunno del Collegio Medico
BENIFACIO VARVARA.

ALLA SACRA REAL MAESTA'

DI

F E R D I N A N D O II

SONETTO

SIRE! se levi il braccio tuo possente
Contro i nemici dell'altar, del Trono,
Alto baleni sull'iniqua gente
Di quel baleno, cui succede il tuono.

E se dolce t'inchini alla clemente
Aura gentile di Sovran perdono,
La luce di tua gloria è sì splendente,
Che avviva i figli tuoi che morti sono.

E se per Santa Chiesa entri una guerra
Che ritorni all'ovile il suo Pastore
Mostri come il Valor gli audaci atterra.

Ma se mandi soccorsi all'infelice
Cui fè ramingo la convulsa terra
SIRE! ognuno t' esalta e benedice.

*Dell'alunno del Collegio Medico
NICCOLA COLONNA.*

AL RE FERDINANDO II.

Tu l'orme segni di famosi Eroi
Che al Sorrentin dier alto tema, e all'ombra
Dei lor vessilli trionfali, l'erto
Sentier pur calchi, onde alla gloria vassi.
Coi due figli di Leda, e quel d'Alcmene
Avria locato Te l'etade antica,
Nel di lei tempio augusto, in cui riceve
Virtude il pregio d'immortal corona.
Un generoso cor rischio non teme ;
Ogni ostacolo vince, ove a lui sia,
Come a Giason, saggio Consiglio duce,
Ferro e fuoco dispregi, e ferì mostri ;
L'ozio e gli agi calpesti, e all'alte imprese
Volgi solo il pensiero, e'l braccio addestri.

Dell'alunno del Collegio Medico
GIOVANNI FORTE.

ONOMASTICO DEL RE (D. G.)

SALVATOR MURAENA

AMICO CARMINA POSCENTI

EPIGRAMMA.

Saepe mihi studioso animo venanda requiris
Carmina, uti possis mittere Castalidum
Munera FERNANDO, veniente die, illius alnum
Cum celebrat nomen inclyta Parthenope.
Sed video mihi nunc frustra sumptum esse laborem,
Namque animus curis fluctuat ipse suis.
Nec pote sum doctos Musarum promere foetus,
Ut tua vota meis dissoluam officiis.
Quid mage mi optati cupidive en contigit unquam,
Quam Regis laudes dicere, et ex animo;
Magnos Herois virtutes tollere ad astra,
Et canere hanc lucem candidiore nota?
At neque jam fidibus, tenui nec creditur aurae
Debita FERNANDI gloria Magnanimi
Oceanitis ait. Praeceptis agitur decursu
Tempus, et incana saecula pervoluent
Omnia; sed nulla tangent rubigine gesta
REGIS, quae referent saecula alia atque alia.
Quae dicunt nobis, certant post dicere multis
Millibus, et facere ut fama loquatur anus.
Ergo quid crasso laudes versu obscurabis
Principis? Hoc melius dele poematum.

AL PRECEDENTE EPIGRAMMA

DI

S. E. IL MINISTRO MURENA

UMILE RISPOSTA

DI PASQUALE CARUSO.

Ti chiesi, è ver, ch'alle apollinee pruove
Spingessi in sì bel giorno il vol di un'Ode,
Ma in Te deggio onorar quel che promove
Del RE la lode.

Tu nella patria mia del santo amore
Inverso AUGUSTO ridestasti il fuoco ;
Io per Te sciolsi, testimon del core,
Il canto roco.

Ed or nel flutto delle cure immerso
Tanto l'animo egregio aver non puoi,
Che sul tuo plettro non risuoni il verso
Sacro agli eroi.

Spesso dall'alto d'Elicona ei scende
Senza gli accordi della nobil lira,
Quando al raggio di sue gesta stupende
Gran RE lo inspira.

E chi non sa quanti sublimi affetti
Oggi in Te desti il nostro EROE SCETTRATO,
Mentre Europa l'ammira, e par ne aspetti
Devota il Fato?

I tuoi grand'avi celebraro un giorno
Del Borbonico Cielo un'altra Stella (1),
Ma in un sereno di mill'astri adorno
Splendea men bella.

Sol di FERNANDO l'immortal Pianeta
È pari al Giove che nel Ciel riluce,
Se la nordica nebbia invan ne vieta
La chiara luce.

E fia che splenda questa NOSTRA GLORIA
Sinchè darassi onore al senno e all'armi,
Sinchè avranno dei secoli vittoria
Gli alti tuoi carmi.

(1) *Massimiliano Murena*, Presidente della già Regia Camera della Sommatoria, antenato di S. E. il Ministro, disse e stampò una dottissima orazione parentetica quando ascendeva al Trono FERDINANDO I, divenuto di maggiore età; e Domenicantonio Murena, avo del ripetuto Ministro, con altra bellissima orazione celebrò le nozze Reali avvenute fra le LL. MM. lo stesso FERDINANDO I, e MARIA CAROLINA D'AUSTRIA.

IDILLIO

Dove il vago Posilipo si avvalla
Di bel poggio in bel poggio a Mergellina,
Mille offrendo al pastor stanze soavi
Liete di puri fonti e di verdura,
Io, di dolci pensieri in compagnia,
Lenti passi movea. Da'verdi rami
Salutavan gli augei la terza ancella
Del di, che sacra di FERNANDO al Nome
Partenope dei Gigli adoratrice;
E s'udia per la queta aura silente,
E a fior delle Tirrene onde tranquille
Correr d'arpe lontane un'armonia,
Che, mista al suon di pastorali avene,
E di leggiadre pescatrici al canto,
Dolcezze nuove mi piovea sul core.
Ristetti allor d'un elce all'ombra, e un seggio
Offrimmi il sasso 've posar solea
Iacopo Sannazzar, poichè dai boschi
Avea condotte ad abitar le arene
Le sorelle Pimplée. Dinanzi al guardo
M'era la patria del Cantor d'Aminta,
E al manco lato un bel cippo sorgea

(Opra del Rota, pescator gentile),
Ov' era scritto: *Titiro riposa.*
In così caro loco, in sì bel giorno
Givano i miei pensier dalla beata
Vita del buon colono alla sapiente
Provvidenza del SIA, che d' aurea pace
I suoi regni feconda, ed a' pastori
Par che dica: Securo è il vostro armento;
Risuoni pur dei vostri canti il bosco.
E mentre della mia patria gentile
Volgeva in mente sì felice stato,
Ecco farsi ver me due pastorelli
Usi a vedermi fra quell' ombre amiche,
E chiamarmi poeta, e dirmi addio.
Venian quel dì le creature belle
Bianco vestite, e in sull' orecchio aviéno
Un ramuscello dalle foglie nuove
Di verdissimo alloro: al destro fianco
Le sampogne pendean, ch'ebber da' lidi
Della Trinacria allor, che, in voto all' ossa
Del gran Sincero, pellegrin qua venne
Il dolcissimo Meli, industrie fabbro
Di siringhe e liuti, ignoti altrove.
Buon dì, dissi, o Menalca; oh come vieni
Più lieto dell' usato, o Melibeo!
Salvete, o fior de' garzoncelli, e meco
Non v'incresca sostar, sin che riposa
Su quel poggetto ruminando il gregge.
E Menalca a rincontro: Un Dio cortese
Oggi fra noi ti addusse, oggi che un Vate

Noi cercavam, che degli alterni canti
Fosse tal mastro, che riporre in lui
Potesse, come in Titiro novello,
De' suoi carmi il giudizio ogni pastore ;
Nobil gara è fra noi: chi meglio al cielo
Esalti le virtù del divo AUGUSTO,
Al cui Nome in tal dì plaudono i mari,
I monti, i colli, e l' ime valli e i boschi.
Giudice siedì, e sien con noi le Muse.
Oh benedetti! io dissi allor: del vostro,
Del mio PADRE le lodi alzate all'etra,
Quando sciogliete il verso all' ara intorno,
Che a LUI consagra ogni bennato core.
Ho di FERNANDO un picciol simulacro
In pario marmo di Fidiaco stile,
E sarà premio a chi più val nel canto.
Allor Menalca preludiò le note
Della canzon sua nuova in dolci suoni
Di pastoral liuto, e poscia all'aure
Confidò l' armonie di questi accenti:

Se mai di fior vermiglio o bruno o perso
Incoronai devoto il vostro altare,
O sacre Muse incominciate il verso.
Siccome sol che in oriente appare,
E rallegra del suo raggio sereno
I verdi campi ed il ceruleo mare,
Così (fede ne fean Pane e Sileno)
Mostrossi AUGUSTO, quando parve a noi,
Del Siculo destrier prendendo il freno.

Furon l'Avo ed il Padre eccelsi eroi,
Ma il GIGLIO DEI BORBON parve più bello,
Poi che onor diè; FERNANDO, agli orti tuoi.
Più che il Sangue; Virtù fu tuo sgabello
Quando ascendesti il Soglio, e generoso
Premiasti il fido, e perdonasti il fello.
Dite, o Ninfe, o Pastori, a Chi fu sposo?
Alla più casta Diva che s'avesse
L'Alpe inaccessa, o l'Appennin nevoso.
Un Dio del suo valor tanto La impresso
Che l'Alma, uscita dalle Mani eterne,
Rivolò presto fra le Mani istesse.
Ma il SÌN, che quanto è ben tutto discerne,
Trovò del Regal Istro in sulla riva,
Di virtùdi ricolma alme e superne,
Altra non men leggiadra e nobil DIVA,
Che, giungendo al Sebeto, i chiari fonti
Di pietà vera alle fanciulle apriva.
Ed ecco a queste coronate Fronti
Di FERNANDO e TERESA riverenti
Dar plauso i fiumi ed incurvarsi i monti.
Ove lieto il pastor pasca gli armenti,
Sì fra le rupi, ove il capron perverso
Li guida fra silvestri erbe nocenti,
Odi dal fonte suo limpido e terso
Ripeter l'Eco que' due NOMI AUGUSTI :
O sacre Muse proseguite il verso.
Come sopra de' suoi figli venusti
Gira FERNANDO il ciglio, e al ben gli adduce,
Così è padre dei buoni, è Sol dei giusti.

La sua magnificenza a noi riluce,
Chè l'acque Ei toglie a paludose terre,
E costrette in canali al mar conduce.
Bello il veder siccome salti ed erre
L'agnel ne' laghi del Volturmo, e s'alzi,
E dall'onde sicura e dalle guerre,
La capannetta intorno a cui van scalzi
I villanelli, e cantan la canzone,
Che il Cielo i GIGLI D'OR prosperi e innalzi.
Oh quante volte la maestà depone
FERNANDO, e vien fra' colti, e sua grandezza
Alla nostra miseria si compone !
Anzi, se il proprio ben da noi si apprezza,
Migliorando le stirpi delle agnelle,
Ei si studia di volgerla in ricchezza!
Per Lui vennero a noi stranie vitelle
Che daran latte a rivi, e sol per Lui
D'aurei velli il merin copre la pelle;
Egli ci porta le derrate altrui
Ne' giorni della fame, egli ci presta
Nel dì dell'abbondanza i legni sui.
Qui consolò la vedovella mesta,
Là restaurò della gragnuola i danni,
Qui tolse in cura un'orfanella onesta.
Perchè cieca ignoranza non c'inganni,
Ci donò d'una scuola, ed al colono
Un tempio aperse ove depor gli affanni.
Invece della folgore e del tuono
Mostrò agli erranti un'Iri, a cui d'intorno
Si fecer essi ad implorar perdono.

Deh! sia, non solo dell' Ausonia al corno,
Ma a lei tutta, all' Europa, all' Universo
Caro, perchè a Lui sacro , un sì bel giorno !
O sacre Muse date fine al verso.

Così cantò Menalca, e mi credea
Debita al merto del pastor gentile
La promessa mercede, allor che, acceso
Di bell' estro apollinco, in queste note
Disfogò Melibco del cor gli affetti.

Cose alquanto maggiori oggi cantate,
O voi, campestri Musc, e ad alto tema,
Sì Febo me' l consenta, il verso alzate.
Che se tale un AUGUSTO il soglio preme
Che ad un Nume somigli, anco il pastore,
Toccando l'arpa degli eroi, non trema.

Lodi Menalca il suo dolce SIGNORE,
Io darò gl'Inni al SIR DELLA BATTAGLIA,
AL PRIMO E VERO DELL'ITALIA ONORE.

Qual tristo Lupo che la' greggia assaglia,
Se un forte veltro la difende, impara
Quanto del suo nemico il dente vaglia,

E negli antri rocciosi si ripara;
Così del brando di FERNANDO al lampo
Morse il suol chi fèa guerra al Trono e all'Ara.
Il valor Franco al Siculo d' inciampo
Fu ne' campi di Roma; e pur si vide,
Come da Giove saria van lo scampo.

Ecco, della rivolta il turbin stride
Sull'onda di Cariddi; il SIA l'accenna
A un manipol di prodi, e lo conquide.
E come in mezzo al mar vedi un' antenna
Trionfar dell'ira d'ogni flutto, Ei stette
Immoto sì che nol diria la penna,
Quando l'urlo di guerra alto fremitte
Sovra i lidi d'Europa, e qui frattanto
Danzarono le Muse e l'Arti elette.
Ed or dell' armi non vien meno il vanto,
Mentre ride la Pace, e le corone
Verdeggiano dell' elee ai lauri accanto.
Ora le vecchie nimistà depone
Il Secol che s'innova, e il SIA gentile
A vera civiltate lo compone.
Il corrotto costume han preso a vile
L'anime belle e di virtute amiche,
Poi che il PRINCE è il Pastore, elle l'ovile.
Or giovano agl'ingegni le fatiche,
Le prodezze al soldato, al cittadino
Il santo amore delle glorie antiche.
Ha pregio carità verso il meschino,
Ed osservanza del diritto altrui,
E riverenza dell'onor divino.
Ingannato stranier, vieni fra nui,
Visita i Regni di FERNANDO, e conta,
Se il potrai pure, i benefici sui.
Ognor li narra il Sol quando tramonta
Alla Notte che sorge, e questa a lei
Che d'Emo i gioghi nel mattin sormonta.

Sulle liete marine, e dentro i bei
Nostri giardini ravvisar li ponno
Con gioia i buoni e con dispetto i rei.
O miei dolci compagni, a cui dar vonno
Le poppe il cibo, e le bevande il rio,
E le fresche dei seggi ombrelle il sonno,
Se vedete fra voi l'orma di un Dio,
Che Voi rende felici e i vostri armenti,
Date onor del vostr'eco al canto mio,
E un eco s'abbia tra le tarde genti!

MENALCA.

O Melibeo, da sì profonda vena
Tu le rime traesti, che i pastori
I tuoi bei carmi intenderanno appena.

MELIBEO.

Quando sorgon gli Eroi, sorgono i cuori;
Ma, o raccolti in sul prato, o culti ad arte,
Deh, sien cari a FERNANDO i nostri fiori!

MENALCA.

A me par Giove, e tu il somigli a Marte.

MELIBEO.

Perchè grande è FERNANDO in pace e in guerra.

MENALCA E MELIBEO.

Però risuoni di sue lodi sparte,
Nel giorno sacro a LUI, tutta la TERRA.

Poich' ebber dato alle vocali avcne
Fin così degno del primier concento,
Oh, dissi, il Ciel vi sia propizio, o figli
Del Divo AUGUSTO, che al valor, e al senno
Vi appar l'esempio dei Monarchi, e in LUI
Riconoscete giubilando il PADRE!
Abbiasi Melibeo, che il vol del canto
Alle cose del gregge alzò di sopra,
Il simulacro dell'invitto EROE;
Nè tu, Menalca, sulla cui sampogna
Suonò sì dolce la Pietà del SIRE
Dentro le gioie della sua Famiglia,
Dei cari suoni senza premio andrai.
Ho di COLEI, che a noi dall'Istro venne,
E cui tu desti di bel canto onore,
Un' Immagin ch' agli occhi la fa viva;
E tua sarà. Questi miei doni un' ara
Abbian da Voi del colle in vetta, e a lei
Le pastorelle ed i pastor devoti
A man piena daran gigli e viole.

Del Rettore del Real Collegio Medico-Chirurgico
Cat. Pasquale Catuso.

I N N O

Giorno sacro al nostro **AUGUSTO**

Splendi eterno ov'Ei s'adora:

Da tua luce s'incolora

Ubbidienza e fedeltà.

A noi splendi, o fausto Sole,

E rinnova i rai su i figli:

Venerato ognor dei Gigli

Lo stendardo a noi sarà.

Quando piacque al Ciel pietoso

Far felici i figli e noi,

Il più grande degli Eroi

In **FERNANDO** ci donò.

Ah! se sacro a un Padre amante

È tal giorno, e ad un **RE** saggio,

Mai più bel del *trenta maggio*

Sole in Ciel non sfolgorò.

Al Clemente, al Giusto, al Pio

Volin dunque i nostri voti:

Si depongano devoti

Sovra l'ara della Fè.

E del Liri dalla sponda

Al confin dell'Ionio lido,

Salga a Dio concorde un grido:

Viva il Giglio! Viva il Re!

Di Monsignore Mennia Caporaso
Prefetto d'ordine del Collegio Medico-Chirurgico

CANZONE

Salve , gran Re , che cingi
Il nobil crine e la sagrata fronte
D' eterno allor , che del Sebeto il Suolo
Devoto e umil Ti porge
Nel giorno sacro a tue virtù ben conte,
Che, mentre occultar vuoi, spingonsi al cielo—
È ver che insigne sorge ,
E l' alte vie del polo
La tua Gloria immortal trascorre e preme ,
Nè de' Cigni potrà giugnerla il volo ,
O de' Toscani inchiostri i pregi insieme ;
È ver che a tanto Onor cedere parmi
Il poter de' miei carmi :
Ma deh ! un istante a me oggi ti volta ,
E d' un labro fedele i sensi ascolta —

Ah ! no : futura etade

Non fia che copra di profondo oblio

Le sublimi tue gesta , e non accuse

Il silenzio degli anni. —

Queste rime , Signor , consacro anch' io

A quella che ti fregia alma Pietade ;

Benchè grave di affanni

Taccian per me le Muse ,

Nè mi sì desti in cor estro novello ,

Perchè pur spesso a mi fallar son usc. —

Onor del Tempio , i figli a te commessi

Stringi in paterni amplessi ;

E generoso del tuo petto ignudo

Di Giustizia e Pietà sèi fermo scudo.

Quali cose io rammento ?

Volge lo sesto lustro da che il gregge

Del bel Sebeto a governar scendesti

E le Sicanie arene ;

E con giusta d'amor soave Legge ,

Il cui vigore mai non venne spento ;

A nuova ed alta spene

Il nostro cuor schiudesti :

Onde del vero onor , caldo il pensiero ,

A calcar coll' esempio ne traesti

Coll' augusta virtù l' arduo sentiero ,

Ed or sì è chiaro a tutto quanto il mondo ,

Che col saver profondo

In questa di dolor misera valle

Di vera gloria tu ne additi il calle.

Ricordo un' altra etade

Quando ci rese della colpa il giogo
Bersaglio e scherno di crudel ventura ,
E depravato il core
Diede a folle desir facile sfogo ,
Spregiando queste fide tue contrade
Allora il prisco onore :
In sen d' ogni lordura
Lasciar libero il freno a turpi brame ,
E là piegaro , ove traea natura.
E il Lupo, spinto da ben lunga fame ,
Recò danno ed oltraggio e in un spavento
All' avvilito armento ;
E tratto fuor di sua natia foresta
A farne s' avventò strage funesta.

L' arco tu allor tendesti ,

E al snol la belva di tua man cadèò ,
Fugata un dì dagli Avi tuoi : l' audace
Vizio , cui dassi in preda
Il folle, tosto a disgombrar si fèo.

Tu strali vibri al reo costume infesti ,
Nè fia che a turbar rieda

Del nostro cor la pace.

Però alta tua fama in ogni parte
Scorre degl' Inni al suon , nè mai si tace,
Favellandone appien ben mille carte.

Già Te Padre e Signor ciascun' appella ,
Perchè a virtù novella

Pur or ne guidi ; e a' tuoi porgendo aita
Goder li fai della più bella vita.

Rammento ancor . . . Ma , o SIRE ,
Chi narrare potria l'opre ammirande
Che dopo il tempo rio pietoso oprasti ?
Chi pel tuo grande amore
Intessere potria degne ghirlande ? . . .
Ahi che vien manco il dire ! .
La data ai grandi fasti ,
Quando prendesti il fren di questo suolo ,
Fu poca laude : ora non fia che basti :
Ora dispieghi più sublime il volo ;
E s' accrescono al volgere degli anni
Sì gli augusti tuoi vanni ,
E le tue gesta chieggon sì gran lena ,
Che la mia Musa potria dirlo appena.
Vanne , Canzone , e in seno
Del santo tuo Sovrano umil ti serra :
Digli che segua della gloria il calle ;
Digli che l'Orbe del suo Nome è pieno ;
Digli che il tempo non faragli guerra :
Scolpite andranno l'Opre in bronzi e marmi,
E cantate saranno in mille Carmi.

Dell' alunno del Collegio Medico.

Pasquale Pennacchini

IL DECRETO DIVINO

SONETTO.

Sull' ali della Fede il mio Pensiero
Un dì librossi e giunse infino a Dio.
Per gli occhi stessi della Fede un Vero
Manifestossi all' Intelletto mio.

Quale vide Giovanni il gran mistero
Nel libro ed Agno che quel Libro aprì,
'Tale io vidi le Chiavi di San Piero
Un libro aprire , e leggere s' udio :

Perchè de' Regi è il venerato esempio
FERNANDO , nè seguir vuo' li consigli
Che a' Regi spesso suggerisce l' empio ;

Qui un giorno sederà d' accanto a' figli
Del Re Superno e vivran sempre in terra
Belli e fiorenti dei BORBONI i GIGLI.

Dell' alunno del Collegio-Medico.

Marcellino Prudente

INNO

Quest' è l' alba ch' al Regno è foriera
Di quel giorno che allieta ogni core :
Si dispieghi la Regia Bandiera ,
Tinga i nastri il Sicano colore ;
E risuonino a mille gli evviva
Sulle corde di un' arpa gioliva
Consagrata AL PIU' GRANDE DEI RE.
Voli un Inno A QUEL FORTE , A QUEL GIUSTO
Del cui Nome si vanta la Terra ,
Perchè vede nel Nome d' AUGUSTO
La salute ne' tempi di guerra ;
Perchè vede d' AUGUSTO nel Nome
L' abbondanza , che intreccia le chiome
Con i fior che la Pace le diè.
O straniero , che in questo bel lido
Vieni , e trovi soavi riposi ,
Odi come un altissimo grido
Delle cetere al suono si sposi :
FERDINANDO salutano i monti ,
VIVA IL RE ti ripetono i fonti ,
IL RE loda ogni terra , ogni mar.

Donde mai tant' amore ne' petti
Si versò per l' amato Sovrano ?
Perchè dona di pace i diletti ,
Mentre tiene sull' elsa la mano :
Quel Monarca dal popol si adora ,
Che di beni la vita gl' infiora ,
E lo guarda con vigile acciar.
O Voi prodi , che al FORTE DEI FORTI
Fate nobil tremenda corona ,
O Voi tutti , cui stringon le sorti
Del Paese laddove 'l sì suona ;
In tal giorno di gloria solenne
Innalzate degl' Inni le penne ,
Circondate il Vessillo Real.
Quei che all' ombra dei GIGLI si asside
Ha una patria felice e sicura ,
E di Borea dell' ira si ride ,
E dei tristi la rabbia non cura.
Viva, viva dei Gigli l' Insegna ,
Viva il PIO, viva il FORTE che regna ,
E si rese regnando immortal.

In segno di umile sudditanza

Gli Alunni del Collegio Medico.

PEL XXXI LUGLIO

ODE

Coro 1.^o di Fanciulli

Coro 2.^o di Fanciulle.

CORO 1.^o

Di piover gioje di FERNANDO al core ,
Quante in questo bel giorno, il Sol non vanti:
Al santo RE lo riconduce Amore ;
Il RE si canti.

CORO 2.^o

Perchè sacra a TERESA oggi l'Aurora
Si affacciò più ridente alla marina ,
Volino i nostri canti, è questa l' ora,
Alla REGINA.

CORO 1.^o

Negli aurei tempi, e nelle dure prove
Sempre è sereno di FERNANDO il ciglio :
Marte il suo brando gli donò, da Giove
Ebbe il Consiglio:

CORO 2.^o

Poi che MARIA TERESA ascese al Trono ,
Della GRAN DONNA la Fortuna è serva.
Il raro fior della Saggezza in dono
Le diè Minerva.

CORO 1.^o

Al giusto RE, che della colpa rea
E de' meriti de' buoni i gradi cribra,
Ritogliendola al Ciel, cedette Astrea
La nobil Libra.

CORO 2.^o

Senza le Grazie, che gentil l' han resa,
Venere in Pao noi vedemmo un giorno :
L'hanno elle abbandonata, ed a TERESA
Scherzano intorno.

CORO 1.^o

Vicino al Soglio di FERNANDO assisa
Sta la Clemenza, e gli favella al Core ;
Da questa terra, da' suoi rai sorriso ,
Fugge l'Errore.

CORO 2.^o

Della REGINA dentro al petto ha stanza
La Pietà, che LA inchina all'infelice :
Suo Conforto, sua Madre e sua Speranza
Ognun LA dice.

CORO 1.^o

Dal SIR chiamate in sul Tirreno lido
Son l'Arti della pace e della guerra :
E del SUO NOME e di lor opre il grido
Empie la Terra.

Sol per LUI non è più l'Italo suolo
Un suol di simulacri e di memorie :
Qui soffermar, grate al suo Nume, il volo
Le antiche Glorie.

CORO 2.^o

Era TERESA in culla, e a LEI guidava
Le più care Virtù la Leggiadria ;
E con loro dall'Istro e dalla Drava
A noi ven'ia.

Sì che di Sue Virtudi ornati andranno
Per LEI de' FIGLI di FERNANDO i figli ;
Ed eterni per LEI gli odor saranno
Degli AUREI CIGLI.

AMBO I CORI.

Se di sì CHIARI SOLI è pari il raggio,
Vanne d'ambo gli Augusti al REGIO PIEDE,
In sì bel giorno, universale Omaggio
D'amore e fede.

Del Can. Pasquale Catuso.
 Rettore del Collegio Medico.

FAUSTISSIMO DIE REDEUNTE NOMINIS

MARIAE THERESIAE

UTRIUSQUE SICILIAE REGINAE.

Mirandum, et certe Davidis dignius oestro est
Coeleste in REGEM, praesidiumque VIRUM;
O clara heroum MULIER, Tu sanguine nata,
Cujus stat latere Candor, et alma Fides;
Relligione potens Sancti vestigia SPONSI.
Rite datur firme jam pede certa sequi.
Hinc merito LILI radix aeterna manebit
BORBONIDUM, et majus crescet ubique decus;
Quod gentes spectent, ceu stellam in nocte profunda,
Solamen miseris, auxiliumque malis.
Concordes populi voces sunt, omina laeta,
Votaque, quae fundet nocte, dieque DEO.
Ut coeli rorem, foeliciaque cuncta superne
Inque Tui, ac SPONSI depluat usque Caput.
Excipe Tu vero, quae mittit carmina, grati
Hos animi sensus, ore favente, meos.

Maiestati Tuae

Obsequentissimus, addictissimus famulus

Eques SALVATOR DE SPAGNOLIS

in Curia Civile etc.

SONETTO.

Chi bee del Liri, o si disseta all'onda
Della Giarretta ch'entra il mar Sicano,
Oggi il piacer, che l'anima gl'inonda,
Affida al canto, e non l'affida invano.

Sacra è a TERESA la canzon gioconda,
Vera Angiola del Ciclo in volto umano;
E alla nostra canzon fia che risponda
Qual secolo o qual lito è più lontano.

Ben egli è ver, che Sua Virtude avvanza
Ogni stil delle Muse, e chi s'incicla
Sol di laudarla appieno avrà speranza.

Ma, se 'a bell'alma è caro un bel disio,
Perdoni AUGUSTA la mortal loquela,
Con cui son oso celebrarla anch'io.

Del Sac. Giuseppe M. Soriani

Prefetto del Collegio Medico.

ODE

Estri gentil, volatemi
Fra i fiori della vita :
Veggio la festa splendere
Dai bardi invigorita,
E fra' celesti numeri
Interpetri del cor
Brilla la gioia , e il gaudio
Tra gl'inni dell'amor!
Ambre, alabastri , porpore ,
Perle, topazî, e drappi ,
Coronino ne'convivii
D'oro sfumanti nappi.
Della divina ambrosia
S'alza il profumo al ciel:
Volatemi, volatemi
Estri gentil, fedel.

Sparsa di gemme lucide ,
Quale romita Stella ,
Io ti vagheggio in estasi
DONNA REGALE, e bella.
Avventurata! Al fulgido
Nomastico tuo dì
Sorridente il Cielo, e un mistico
Roseto a Te fiorì.

Oh se la sacra fiaccola
Di Dio, che disfavilla
In fronte ai Vati, all'ultimo
Cantore una scintilla
Scender potesse all'anima ,
Onde innalzarmi a vol,
O PIA , dal cor magnanimo
Ti vestirei di sol!

Ma pur se l'umil genio
Mio giovanil si desta ,
Ti cingerò di fulgidi
Eterni fior la testa ;
E un suon di dolci cantici
Di Mergellina al mar ,
Udrai sui molli zeffiri
Soavemente errar.

Dirò, che quando al misero
Tapin che piagne e prega
Miseramente agli uomini
Un pan che l'uom gli nega,
Tu gli sorridi, e provvida
Sollevi il viator ,
Sì che i sommessi popoli
Ti dan corone e fior.

Dirò, che quando placida
Scende la mesta sera ,
E per lo ciel degli Angioli
Spingi la tua preghiera ,
Rapita, assorta in estasi
Di santa voluttà
» Oh quante schiudi grazie,
» Che ai Regi Iddio sol dà!
E come eterno è agli uomini
Il Sol nel firmamento ,
Così per sempre, o provvida
REGINA, in cor ti sento :
Ti veggo nelle mistiche
Forme che Dio ti diè ;
Ti adoro, ed alzo un plauso
Del Regio Soglio al piè.

Dell' alunno del Real Collegio Medico-Chirurgico,

Giovanni Vigani

INNO

Di FERNANDO vassalli fedeli ,
Salutate quest' alba felice :
Nuova prole concessero i cieli
Ad Augusta gentil Genitrice :
La REGINA , dei poveri Madre ,
Un bambino di forme leggiadre
Alla patria quest'oggi donò.

Già con pompa Regale rinacque
La creatura , nell' Eden ombrata ,
Nello Spirito Santo e nell' acque
Onde ha Cristo la sposa lavata.
L' Angeletto custode dei Gigli
Una pioggia di fiori vermigli
Sulla candida cuna versò.

Intuonate quel canto , che il giorno
I vostri avi innalzarono a Dio ,
Che di Carlo nel Regio soggiorno
Il primier Ferdinando vagio.
Date squillo alle trombe sonore ,
Percotete le corde canore ,
Dispiegate i vessilli del Re.

Chi di beni fe' ricco fortuna
Non s' appaghi di sterili evviva,
Ma per lui dell' INFANTE alla cuna
Benedica una turba giuliva :
Sien donzelle , cui diede uno sposo ,
Sien vegliardi , cui diede riposo ,
Orfanelli , cui diede mercè.

Clii sul desco sol pane divide
Alla moglie ed a' pargoli cari ,
Ma l'orgoglio affacciarsi non vide
Sulla porta dei poveri lari ,
Nella Prole del Trono novella
Sorgere veggia nel cielo una stella ,
Che a' suoi figli propizia sarà.

Ma si desta , sentite , sentite ,
Lieto un suono nei sacri recinti ;
Son nel tempio le schiere riunite
De' guerrieri di mirto ricinti.
V'è chi serba nel core suo fido
Un affetto , ch' erompe nel grido :
Dio ti loda , e confessa ogni età.

Or si voli : le grazie s'ien rese
Al Signor che dispensa la vita :
Col suo soffio potente l'accese ,
Col suo braccio la giovi d'aita ;
Ei la cresca , l' educi , l' adorni ,
Sì che lieti ne tornino i giorni
Degli AUGUSTI , cui diedela Amor.

Quindi a Lei si rivolgano i voti ,
Che in Ciel regna degli Angeli in cima ,
E Gennaro invochiamo devoti ,
Che di Napoli i fasti sublima ;
Se costrui del suo Nome s'adorna ,
Ciò ne dice , che un nuovo raggiorna
Per la patria di gloria splendor.

Lui preghiamo , che il dolce germoglio
Della Pianta de' Gigli famosa
Segni un'era di gioje pel Soglio ,
Che sul cor de' soggetti riposa ;
Lui preghiamo , che Questo sia fiore ,
Che par dica alle foglie , all'odore :
« Di sua mano Gennaro mi aprì ».

Lui preghiamo , che stella ne sia
D' una luce soave radiante ,
Che scintilli di gloria natia
Sulla fronte del MAGNO REGNANTE :
Ella splenda sul capo dei mesti ,
Ella sparga di gioje celesti
E del SIRE e del suddito i dì.

Del Rettore del Real Collegio Medico-Cerusico

Can. Pasquale Caruso

INNO

Sento del bronzo ignivomo
La voce misurata ,
Che liet' annunzia a' popoli
Fausta novella e grata ;
Dal Giglio de' Borbonii ,
Grazie alla Vergin-Madre ,
Caro all' eterree squadre
Un altro fior spuntò.

Sia fine a' lunghi palpiti
Chiuso nel regio grembo ,
È ver , tre volte strinselo
Distruggitore un nembo ;
Ma Quei ch'è giusto e vigile
A pro dell' innocente
Col braccio suo possente
Tre volte lo salvò.

A Lui l' Osanna : Ei domina
Il ciel , la terra , il mare :
Ei regna negl' imperii
Ve' gli s' innalzan are.
Permette il mal , ma regola
Soavemente il tutto ,
Nè il suo voler distrutto
Giammai dall' uom sarà.

Infelloniscan gli empîi ,
Ma non avran vittoria :
Anzi lor perfid' opere
Più al giusto fian di gloria.
Spesso ciò ch'ei confidano
Produr sterminio rio ,
In vita il volge Iddio
Ed in felicità.

O bella Augusta, il videro
Più lustri le tue ciglia :
'Tu che d' Eroi sì celebri
La sposa sèi, la figlia ,
Sai che sovente è misero
Anco chi siede in trono ,
Che a' gaudi che vi sono
Spesso congiunto è il duol.

Ma duol che sempre infiorasi
Da speme e santa fede
In Lui ch' ai buoni Principi
Larga sa dar mercede.
E la mertasti in copia
In tutti i rii perigli ,
Beneficando i figli
Del tuo Sicano suol.

Odi a Te intorno eccheggiano
Mille festosi accenti
Della soccorsa inopia
De' pargoli redenti,
Di lor ch'orbate, ah! misere!
Del miglior bene, il padre,
Affettuosa madre
Felici in Te trovar.

Ahi che a svelar non valgono
Le mie volenti rime
L'opre ammirande e provvide
Del tuo bel cor sublime!
Le avvolge tua modestia,
E la sinistra ignora
Ciò che la destra ognora
Sa regalmente oprar.

Ma l'occhio eterno, vigile
Che dall'empirea sede
Fin le più ascose latebre
Scruta de' cuori, e vede,
Egli sa tutto, e premio
'Ten diè nel salvo SIRE,
Ed or ch'appien gioire
D'altro figliuol ti fa.

Ed ecco un novel angelo
Tuo nobile germoglio
Viene a fermar più immobile
L'almo Borbonio soglio.
Grazie ed osanna Italia
E tutto l'orbo intuoni:
Il Giglio de'Borboni
Per secoli vivrà.

Oh sì, vivrà, nè il turbine
Di tempestosi venti ,
Nè l'insolente rabbia
Degl' invidi elementi
Solo una fronda scuoterne
Potrà, nè fargli oltraggio ,
Chè lo feconda il raggio
D'amore, e di virtù.

Amor verace, stabile
In tutti i cuor Sicani ,
Virtù regal munifica
Negl' incliti Sovrani.
Popoli, Genti, Principi ,
Gioite insiem con noi :
La pianta degli Eroi
Germoglierà vieppiù.

Del Consigl. Luigi Sampieri
da Mazarino in Sicilia

A SANT'ANNA

Di Gioacchino fortunato
Beatissima Consorte,
Che una Figlia al mondo hai dato
Vincitrice della Morte,
E però le preci intendi
Delle madri, a cui Tu rendi
Fausto ognor del parto il dì;

Vedi come all'ara intorno
Ogni gente a Te s'inchina,
Chè in letizia haivolto il giorno
Del dolore alla REGINA;
E com' esce un fior gentile
Sotto i rai del Sol di aprile,
Dal suo grembo un frutto uscì.

Ma tal grazia (e vaglia il vero)
Di niegar potevi a LEI?
Chi Ti rende onor sincero,
Chi più t'ama di COSTEI?
Dunque ognun da Te s'affretta.
Sopra QUESTA benedetta
Nuove grazie ad implorar.

Sulla MADRE, sull'INFANTE
Piovi, o Diva, i tuoi consigli;
I soggetti, ed il REGNANTE
Tu difendi dai perigli;
DEI BORBON LA STIRPE AUGUSTA,
Perchè santa, perchè giusta,
Deh Ti piaccia tutelar!

Del Sacerdote Giuseppe Trimboli

Prefetto del Collegio Medico-Chirurgico

PREGHIERA A DIO

O Nume possente
Che reggi la Terra
Da un filo pendente ,
Che provvida serra
Tua Destra immortal ;
Abbelli la nuova
Borbonica Prole
Un raggio , che mova
Dall'alto tuo Sole
Sul Regio Natal.
La pia benedici
Regina TERESA ,
Che degl'infelici
La madre si è resa
Con tanta pietà :
D' Augusto su i giorni
Tu veglia clemente ,
E lieta Gli torni
Quest' alba ridente ,
Che un figlio gli dà.

Gli Alunni del Collegio Medico-Chirurgico.

A MARIA SANTISSIMA DELLA PURIFICAZIONE

DOLCISSIMA MADRE MARIA

Quelli che si gittarono nei dì passati innanzi a' Vostri Piedi per supplicarvi di ottenere da Dio una grazia, da tutti i loro cuori desiderata, ritornano oggi al Vostro Santo altare, per rendervi umili grazie di avere appagati i loro desiderii. Siamo noi, o Vergine Gloriosissima, i centotrenta Alunni del R. Collegio Medico-Chirurgico di Napoli, che con due Tridui solenni v'invocammo, e poi con una devota Novena ci apparecchiammo alla Festività della Vostra Purificazione, compungendo in quei giorni i nostri cuori, mondando le anime nostre, accostandoci al divino Convivio d'amore, ed a Voi levando le supplichevoli mani, perchè Voi benignissima vi degnaste accogliere come meritorio quanto per noi era debito, ed inclinata alle nostre preghiere, commiste a quelle di tutto il popolo delle Due Sicilie, impetrate dal Vostro Signore e Figlio, che la piissima Regina nostra MARIA TERESA felicemente consolasse l' Augusto Suo Consorte e nostro Re Clementissimo della novella prole, di cui la divina Misericordia avea fatto che riuscisse ricolmo il casto suo grembo. Ci animava all' orazione il pensiero di conservare ai poveri la loro Madre, di crescere la felicità del nostro Padre, Benefattore e So-

vrano, e di aggiungere una nuova gemma al Reale Diadema, ed un novello fiore alla Corona dei Gigli d'oro. Ed ecco che Voi avete esaudite le fervorose nostre preghiere, concedendo alla Reale Dinastia un vigoroso germoglio, e pioviendo salute sulla Puerpera Augusta. Siate benedetta per tutti i secoli! E perchè della gratitudine nostra verso Voi, o Vergine amorosissima, rimanga lunga memoria, vi offeriamo devotamente due fiori: l'uno abbiain colto nel Carmelo, e simboleggia l'eterna devozione dei nostri cuori a Voi Immacolata; l'altro olezzava nel Libano, e sono sue foglie alcune rozze ma ingenue rime, che dimostrano l'esultanza dei sudditi cuori nel felice parto della Maestà della REGINA.

Accogliete, ve ne preghiamo, la tenue offerta, anzi nella vostra sublime Magnificenza guiderdonatela. Dateci grazia di esser veri cristiani, fedelissimi figli dell'adorato nostro Monarca, Medici prudenti ed onorati, ed intenti sempre ad indirizzare il breve cammino di una vita fugace alla meta beata di una vita eterna.

I vostri umilissimi servi e figliuoli

Gli Alunni del Collegio Medico Chirurgico.

SONETTO.

Maria, che sei d'ogni pietate amica,
E Tu, Gennaro, che dal Ciel ci guardi,
Così l'eterno Sol v'inauri e v'ardi,
Vi rivolgete a questa piaggia aprica.

Una Regina d'ogni mal nemica,
E che ognor teme che il ben far sia tardi,
Tolta già fu da un sol dei vostri sguardi
Ai perigli del parto e alla fatica.

Or la Prole gentil che da Lei venne
Sia da Voi benedetta, e sacro a Voi
Sia quel dono che il Re dal Cielo ottenne.

Mirate, come i buon popol Sicani,
Devoti al Germe de'lor patrii Eroi,
Per sì degno favor v'alzan le mani!

Di Monsignor Menna Capotaso
Prefetto d'ordine del Collegio Medico-Cerusico.

PER LO SGRAVIO DI S. M. LA REGINA (D. G.)

IL DESIDERIO DELLA PATRIA

SONETTO.

Oh come adessa il mio povero core
La cara ebbrezza dell'età fiorita!
Quando le gemme d'una cara vita
Scintillar mi parean piene d'ardore.

A sciorre un canto, ed a plaudir l'onore,
Avrei quest'alma a belle rime ardita;
Canterei dei Borbon la gloria avita;
Avresti, o Patria, un mio canto d'amore.

Ma, mentre il Ciel le nostre rive abbella
Di novell'Astro che su noi scintilla,
Non risponde al desir la mia favella.

Ben farò voti, perchè n'esca fuori
Di sì bell'astro tal luce tranquilla,
Che i raggi piova su i Paterni allori.

Dell'Alunno del Real Collegio Medico-Chirurgico

Marcellino Prudente

Del Dottoré Vincenzo da Caserta.

NATALIZIO DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

ODE.

Figlio di giusto RE, Figlio di LUI
Che i popoli sicani orna e consola,
Di un Calabro devoto ai Gigli Tui
Ascolta una parola.
Questo è quel fausto giorno, in cui nascesti
Alla gioia del PADRE e alla speranza;
Oggi i palagi, e gli abituri agresti
Riempie l'esultanza.
Ma tu ricorda fra'giulivi canti
E'l lieto suon de' bellici strumenti
E gl'inni all'Immortal SANTO dei SANTI
Offerti dalle genti,
Che DUCA DI CALABRIA il primo Nome
Fu che Ti diede del tuo sangue il dritto,
E'l titol caro in ogni cor, siccome
In bronzo o in marmo, è scritto.
Dall'agro Cosentino alla spumosa
Acqua ch'è franta tra Cariddi e Scilla,
Da Reggio dell'Ionio alla famosa
Onda del mar tranquilla,

Il dolce Nome tuo suona commisto
A quel PADRE e della Pia REGINA,
E degl' Italo-Greci il popol misto
Devoto a Te s'inchina.
Deh! se mi lice di cercar mercede
Al RIVO ch'esce di Pietà dal FONTE,
Il priego umil, che Ti depongo al Piede;
Odi con lieta fronte.
E di a quel GRANDE che si asside in Trono,
Ed all'alta di Regno arte T'educa:
Giura, che fidi i Calabri Ti sono,
Delle Calabria il Duca.
Al sacro accento del figliuol diletto
Presterà fede il GENITORE amante,
E la mia Patria per quel sol Tuo detto
Ritournerà festante.
Già una luna s'è volta, ed Ella piange
Pietosamente sulla sua sventura:
Chi omai l'ignora? Chi non la compiangere
Di sorte sua sà dura?
Ma forse attosca un solo aspide i mari?....
Ah! vola, o PRENCE, dell'AUGUSTO al Soglio:
Dei Calabri per Te fuman gli altari:
Accheta il lor cordoglio.

Del Rettore del Real Collegio Medico-Chirurgico

Can. Pasquale Caruso

ONOMASTICO DI S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO

ODE

Vivon beati i popoli
Del tuo gran GENITOR sotto gli auspici ,
E Te , o FRANCESCO , inchinano ,
Che dopo LUI li renderai felici.
Giammai non perde il giglio
Di sue foglie il candor per volger d'anni ;
E de' BORBONI il fulgido
Astro non teme di reo nembo i danni.
A gloriose serie
D'Eroi successe il Nono Lodovico ;
Ma poi nel ciel di Francia
Brillò , siccome stella , il Quarto Enrico.
Ecco! sua stella i fulgidi
Raggi , ove tanto s'ammirò , non spaude ;
Ma s'innovaro , e splendidi
Di maggior luce , in Lodovico il Grande.
Anche fra noi perdettero
Del Terzo Carlo queste rive il sole ,
Che andò la sponda Iberica
A rivestir di rose e di viole ;
Ma non men vaghi apparvero
Fior nel suol nostro di FERNANDO al raggio ,
Che poi soavi sparsero
Odori all'ombra di FRANCESCO il saggio.

~~~~~

Ed ora il suol de' Siculi  
De' più cari del Ciel doni s'allieta,  
Che splende in pien meriggio  
La viva luce di un maggior PIANETA.  
Tu pure andrai di vividi  
Splendori altero, e nostro Sol sarai;  
Ma l'Ore inesorabili  
Quel fatal giorno non affrettin mai!  
Al suo tramonto il Secolo  
Raccomandi al futuro il suo DECORO:  
I Tuoi Nipoti veggia,  
E senta il dolce di scherzar con Loro.  
Tu ne godrai; Tu supplici  
Per sì bella cagion voti darai  
A LEI che T'ama, e scorgeti,  
MADRE felice!, negli ETERNI RAI.  
Che se è l'amor de' popoli  
FERNANDO, è più del FIGLIUOL SUO l'amore;  
Del FIGLIUOL SUO, che specchiasi  
Nell'eccelse virtù del GENITORE.  
Il Ciel Ti serbi, o PRINCIPE,  
Per lunga etate un così grande ESEMPIO!  
E ti fia dato ascendere  
Dietro i Suoi passi della Gloria al Tempio.

Del Rettore del Collegio Medico-Chirurgico  
Can. Pasquale Catuso.

## ANNIVERSARIO DELL' 8 DICEMBRE 1856.

---

Quando vide un' immensa oste nemica  
Farsi contro Sion ( la bella e pia  
Del gran Profeta e Re dimora antica )  
D' umil cenere il crin sparse Ezechia ,  
E « Vorrà sterminarci oggi il Signore ? »  
Diceva lagrimando ad Isaia.  
Deh ! tu che santa hai l' alma ed alto il core ,  
Prega per la tua patria il DIO VIVENTE ,  
E la fa salva dall' ostil furore.  
Interroga per me l' ONNIPOTENTE ,  
E digli , ch' Ezechia spera in LUI solo ,  
Perchè sa che ci ascolta , ed è clemente.  
Isaia , del buon Re compunto al duolo ,  
E di Sion commiserando i figli ,  
Rivolto al Ciel , diede alla prece il volo.  
SIGNOR , che tardi ? ei disse : ecco a perigli  
Estremi è giunta la Città ch' è tua ,  
La Città che Tu guardi e Tu consigli.  
E omai si allegra nella morte sua  
Il Niniuita , che n' ha fatta nave  
Sì da prora percossa e sì da prua.

Vedi Senacheribbo , che non pave  
Le tue vendette , e nel pensier lascivo  
Le figlie di Sionne arde far schiave.  
Volea più dir , quando s' intese : Io vivo ;  
Io giurai di Sionne esser difesa ,  
Ed i miei giuri in adamante io scrivo.  
Qual può recarle il Re tiranno offesa ,  
Se , come aquila altera i figli sui ,  
Sotto le sempiterne ali l' ho presa ?  
Ad Israel dirai : Sia pace a vui ,  
Perchè il SIGNORE vi protegge , ed ora  
La Città vostra vuol salvar PER LUI.  
E vuol salvarla per Davidde ancora ,  
Che sì gli piacque , che del caro nome  
Di suo servo fedele in Ciel l' onora.  
Tacque il labbro di Dio ; quando , siccome  
Un' ignita cometa che diffonda  
Per l' aër scuro la funesta chioma ,  
De' cavalli e de' fanti erra sull' onda ,  
Che d' Eufrate venia sul bel Giordano ,  
La Vendetta de' cieli furibonda.  
Ed in mezzo a quel rio stuolo profano  
Che di terrore e di paura agghiada ,  
Scende l' Angel di Dio col ferro in mano.  
La Giustizia e la Morte a lui fan strada ,  
Ed ei , nel furor suo , ne mette cento  
Ottanta cinque mila a fil di spada.  
Piene di meraviglia e di contento  
Alza Israel devoti inni al GUERRIERO ,  
Cui , come a suo Signor , serve il Portento.

Ed Ezechia del conservato Impero

Rende grazie a COLUI, che il servo aiuta ,

Sol che a LUI si rivolga, e dica : Io spero.

Qual lingua allor , Sionne , in te fu niuta ?

Chi può ridir del Canto tuo le rime,

Canto , che il NOME VINCITOR saluta ?

O sacro d' Isaia verso sublime ,

Tu sol potesti dir, come esultasse

Il Liban santo dall' eccelse cime ;

E il negro animanto in gai color cangiasse

Solima liberata , e con qual festa

Ella di Salomone il Tempio entrasse.

Ognun dicea : Niun' ira esser molesta

Può dove pose il re Davidde il trono ;

E la Cittate del Signore è questa.

Ma , viva Dio ! cangiate i tempi or sono :

La prediletta più non è Sionne ,

Che lo sdegno mertossi e l' abbandono ;

E prediletta al Ciel , siccome impone

L' ALTO VALOR , se' tu, Napoli mia,

Cara alla BENEDETTA FRA LE DONNE.

Odi stonar sui labbri di MARIA

Quelle stesse parole un dì venute

Dal labbro dell' ETERNO ad Isaia.

« Di quest' alma Città sarò salute

Per l' onor che mi rende , e per la rara

Del servo mio FERNANDO alta virtute ».

E , se qui di MARIA dinanzi all' ara

Tu non vedesti cader mille e mille

Nell' estermínio di una notte amara ,

Parver del suo Valor l' alte saville ,  
Quando venner le truci ore di morte ,  
E MARIA da' tuoi lari dipartille.  
Ricorda come a Te venne dal Norte  
Il rio morbo , che uscito era dal Gange ,  
E avea tante meschine anime absorte ;  
Quand' ecco , che la VEGIN lassù frange  
Il giudizio severo , e si consola  
Partenope infelice e più non piange.  
Dopo ott' anni su questa inerme e sola  
Ritornò la crudel tabe nemica ,  
Come sparvier che su Colomba vola ;  
E si risè tuo scudo e tua lorica  
COLEI che immacolata fu concetta ,  
L' Aiuto tuo , la tua Speranza amica.  
Chi poi , quando una turba maledetta  
Di Sapri si gittò su la marina  
Gridando *Libertà Morte e Vendetta* ,  
Ingagliardi la forza cittadina ,  
Sì che t' a fosti , o Napoli gentile ,  
Preservata da tanta alta ruina ?  
Fu MARIA , che fa forte anche la vile  
Donnicciuola de' campi , e in sua virtute  
Rese dei lupi vincitor l' ovile.  
Le tue Misericordie conosciute  
Fur poi più 'n chiara foggia , allor che QUELLA  
Sul tradito tuo Re piovve salute.  
Già gli stava sul cor l' asta rabella ,  
Già d' ogni fido s' imbiancava il volto ,  
Già s' oscurava de' BORBON la stella ,

Quando cadde per LEI l'infame e stolto  
Che di FERNANDO insidiò la vita,  
E QUESTI fu sotto il Suo Manto accolto.  
Or va , Napoli mia , tutta vestita  
Ne' colori di festa , e al marzio campo  
L'itale genti e le straniere invita ;  
E a LEI ti prostra , che del RE fu scampo ,  
E su' fioriti tuoi colli ridenti  
Fa di sua grazia tremolare il lampo.  
E ognor ricorda , che de' tuoi portenti  
Vai debitrice alle Virtù del Pio ,  
Che , quanto il posson le terrene menti ,  
In SE ti adombra la bontà di Dio.

Del Rettore del Real Collegio Medico-Chirurgico

*Caro. Pasquale Caruso*

## LICENZA

Vanne , o gentil , dovunque è cortesia,  
De' tuoi lauri e di fiori incoronata ,  
Ed avverrà , che nel vederti sia  
Di piacer presa ogni anima bennata.  
Ma dove il Vizio ha i cuori in sua balia,  
Non s'oda il suon di tua parola ornata ;  
E solo alla Virtù schiudi il tesoro  
Dei GRANDI GIGLI DALLE FOGLIE D'ORO.

Del Rettore del Real Collegio Medico-Cerusico

*Can. Pasquale Caruso*

604044 SBN







